

ED È LA SUA PRIMA VITTORIA

«E' stato Zilioli

a dirmi

di andare in fuga»

Laghi descrive anche il momento decisivo: «Ho aspettato Perurena perchè era pericoloso. Poi, però, non mi dava il cambio. Io gli dicevo di tirare e lui continuava a ripetermi: dopo... Allora l'ho piantato»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

S. PELLEGRINO TERME — E' questo un Giro generoso, benefico: a Pinzolo aveva apposto la prima medaglia d'oro sul petto del Tista Baronchelli, nella prima vittoria nella massima corsa italiana, oggi addirittura è arrivato ad un vertice di virtuosismo, che par suggerito da un consesso di sensibilissime dame di beneficenza, premiare cioè un professionista al suo primo traguardo dal 1966, Renato Laghi, faentino, grande e onesto sgobbone, che Bitossi, una volta carpitolo per sé, non ha più mollato a nessun costo. «Laghi è mio scudiere», affermava un tempo con orgoglio e benevolenza, non certo come Enrico V poteva parlare di Falstaff. E per di più Laghi gli era ora scudiere per il suo impegno in corsa, ora giullare per la sua sana e ingenua allegria, la sua partecipazione innocente agli scherzi, e per lasciarsi prendere in giro per la sua bontà e per altri vantaggiosi attributi.

Medio di statura, cosce gonfie da far invidia alle statue del Giambologna, polpacci magri, svelto di vita, profondo di petto, sopra un esile corpo porta in bilico una testina tonda sormontata da ispidi capelli, di cui un ciuffo ribelle gli arriva a toccare un naso piccolo e impertinente, appuntito, anzi arricciato in su come quello di Cleopatra. Una grande dentatura lo fa sorridere nel modo più accattivante, mentre, due occhi piccoli e pungenti sembrano penetrare la vita con arguzia e con semplicità insieme.

E' un ragazzo schietto, cui piace scherzare, ma sino ad un certo punto. Vuole attorno a sé una brigata festosa nella quale inserirsi senza pretendere di emergere. Gli piace d'essere oggetto e non soggetto dei giochi nei quali Bitossi è maestro e guida. Ma in corsa è sempre d'una serietà esemplare. Ha sgobbato tutta la vita, è passato professionista nel '67, ha incontrato Bitossi nel '71 e, qualche tempo prima, Patrizia, che doveva diventare sua moglie. Poteva già vincere

una tappa a Campobasso nel '75 ma entrando in città con ben 50 metri sul gruppo, alla curva finale, invece di girare andò dritto.

Una vita senza colpi di scena, la sua, ma ordinata, onesta. E ieri sera, dopo l'arrivo, sin dalla strada si sentiva la cagnara di quelli della Vibor al secondo piano dell'albergo. E Bitossi, anche se aveva i nervi, si forzava di sorridere, addirittura di esultare.

«Quando ho sentito Laghi solo... Già doveva vincere l'anno scorso in Svizzera, ma gli andò male... Ed è un peccato che quest'anno l'abbia preso la febbre al terzo giorno. Poi ha lavorato bene per Borgognoni. In discesa ce n'è pochini che vanno come Laghi, neppure Moser. E' un gattaccio che più le curve sono maledette meglio le va giù».

Il gattaccio dei tornanti

Infine arriva Laghi, e tutti al grido di Gufo di Faenza, Gattaccio dei tornanti, gli saltano addosso per fargli festa.

«Mi ha tenuto su De Zan» — si scusa Laghi per il ritardo.

«Vedi quanto costa vincere? — ridono gli altri — E che cosa hai detto, che hai detto di bello? — lo scherzano i colleghi.

«Non so, non lo so più — balbetta lui un po' smarrito, un po' impacciato — non so, tante cose, tante cose...» e preferisce buttarsi a spiegare la vittoria:

«Quando ho visto alle spalle solo Perurena e gli altri sgranati, mi sono sentito di vincere e allora via!».

«Vedi che ti fa il gattaccio!» lo burla Borgognoni.

«Ma come ti è venuto in mente di fare una fuga di 200 chilometri? chiede un amico faentino.

«E' stato Zilioli — spiega Laghi come per scusarsi — a dirmi stamattina: quando viene una fuga, buttati dentro. E appena viene la fuga io parto, poi prendo un quarto d'ora e una volta che i grossi hanno mollato me e gli altri, visto che in salita ci vado, visto che io pedalo un po' e in discesa...».

«Va a cambiarti che sei sudato!» — lo ammonisce il dottore. E Laghi obbedisce

sfoga tutta la sua gioia buttando via maglia, calzini, calzoncini per saltar su quasi ferocemente:

«E' stato tutto un premio di Nostro Signore!» e quindi afferrando un telegramma dal comò:

«E' già arrivato un telegramma, poi verranno le telefonate!» esclama fremente.

Il telegramma è di suo suocero, «Presidente della Cassa Rurale Artigiana di Faenza» mi spiega un famiglia faentino.

«Dell'Emilia» ci tiene subito a precisare Laghi — «e fa parte anche del Consiglio Nazionale».

«Scusami» mormora il famiglia.

Una fuga così — noto io — non è cosa che succeda più tanto nei Giri.

«Certo, e non pensavo mica di arrivare fino in fondo, ma poi... è un po' che vado bene, e oggi...».

«Al bagno!» lo sollecita dal corridoio il massaggiatore.

Quando esce dalla stanza è Salutini, magro e torto come un ulivo, a saltargli addosso e gridare:

«Bravo che hai vinto, ma hai vinto per merito mio» e si mette a raccontar la storia: